**Le tre alternative alla riforma renziana del Senato? Un testo peggiorativo (Chiti), uno con qualche spunto (Monti) e uno migliorativo (Tonini)**

Di Stefano Ceccanti Pubblicato: 05/04/2014 19:07

Il disegno di legge di riforma costituzionale del Governo può ovviamente essere criticato e migliorato in molti aspetti. Tuttavia se di esso possono essere criticate alcune incoerenze interne (come, a mio avviso, i 21 di nomina presidenziale e il carattere paritario tra sindaci e consiglieri regionali in una Camera che serve a mettere in dialogo i legislatori statali e regionali e che quindi dovrebbe essere più regionale), molto più contraddittorio e quindi peggiorativo è soprattutto il [ddl Chiti](http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DDLPRES/758344/index.html%22%20%5Ct%20%22_hplink). Lo dico con un certo dispiacere perché Vannino Chiti è una delle persone con cui spesso mi sono trovato più in sintonia sui temi istituzionali e non solo, però l'esame obiettivo dei testi mi porta a queste conclusioni.

Questo è il testo del ddl Chiti: che suscita perplessità sin dal titolo sul Senato "delle autonomie e delle garanzie". Invece poi, a leggere l'articolato, le autonomie non ci sono affatto e si perde proprio il principale pregio, quello di collegare riforma del Senato e riforma del Titolo Quinto e, quindi, di portare le autonomie nel Parlamento. Si pensa forse che il Titolo V funzioni bene così? Che la corte non sia sommersa dal conflitto Stato-Regioni?

I senatori sarebbero solo 100, eletti direttamente, a quanto si capisce con la proporzionale e con le preferenze in maxi-circoscrizioni: un'elezione comparabile a quella dei parlamentari europei dove, com'è noto, si può essere eletti solo in forza di una grandi risorse mediatiche o personali. Con la differenza, in peggio, che qui alcuni leaders politici che alle europee si candidano non lo farebbero perché andrebbero comunque alla Camera. In ogni caso non rappresenterebbero affatto le autonomie ma sarebbero un doppione peggiorato della Camera. A differenza poi di altre proposte di Senato elettivo che cercano comunque di incardinare la competizione in un contesto autonomista prevedendo la contestualità con le elezioni regionali, qui invece il Senato continua ad essere eletto insieme alla Camera.

In cosa consiste poi la garanzia, esigenza che per inciso l'ordinamento affida già alla Corte costituzionale oltre che al Presidente della Repubblica? Il Senato perderebbe formalmente la fiducia, ma surrettiziamente la manterrebbe dato che per un enorme quantità di leggi (praticamente tutte le più importanti, peraltro con un forte rischio di contenzioso visto che si fa riferimento a vari articoli della Costituzione sui diritti e pressoché tutte le leggi principali finiscono per incidervi) sarebbe comunque previsto il bicameralismo paritario. L'unica garanzia sarebbe quella di minare la governabilità, portando a una grande coalizione di fatto con i principali gruppi parlamentari del senato, anche quelli che fossero risultati perdenti alla Camera. I diritti costituzionali devono essere tutelati dalla Corte, caso mai prevedendo il ricorso preventivo davanti ad essa da parte di minoranze parlamentari, altrimenti, se la Costituzione non è violata, siamo di fronte a scelte di cui si deve assumere la responsabilità la maggioranza parlamentare. Meglio se poi i consensi sono più larghi, ma non per obbligo costituzionale.

Invece il [ddl Monti](http://www.astrid-online.it/Dossier--r/Documenti-/TRITTICO---TESTO-A-FRONTE-DDL-GOVERNO-E-AS-1416.pdf%22%20%5Ct%20%22_hplink) non ricade nella gran parte di questi difetti, in quanto mantiene la connessione con il Titolo quinto, la non elettività del Senato e aumenta in modo minore l'area della legislazione a bicameralismo paritario, pur se ripropone analoghi problemi sui diritti. Risulta però complessivamente meno convincente del ddl governativo perché invece di semplificare la composizione a favore dei legislatori regionali inserisce anche le cosiddette autonomie funzionali e mantiene i senatori di nomina presidenziale e perché è più timido nel rivedere il titolo quinto mantenendo la competenza concorrente. Però, per contro, presenta anche alcune innovazioni significative che potrebbero aiutare a emendare il ddl del Governo in termini di rafforzamento delle garanzie come la previsione di Commissioni di inchiesta sulla base della richiesta di un quarto dei deputati o dei senatori e il cambiamento nei numeri dei giudici della Corte di derivazione del Parlamento (3 dal Senato e 2 dalla Camera, all'inverso del ddl del Governo).

Insomma, fin qui, il ddl governativo, pur con le sue contraddizioni, appare decisamente migliore degli altri sin qui presentati, con eccezione del [ddl Tonini](http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DDLPRES/757281/index.html%22%20%5Ct%20%22_hplink) che avrebbe invece il merito di proporre in modo coerente la soluzione del Bundesrat tedesco, quella che in Europa appare la più funzionale e convincente e che però è già servito in vari punti (così come la più attenta considerazione dei lavori della commissione nominata dal Governo Letta) a migliorare il testo finale del ddl del governo rispetto alla ben più carente bozza iniziale. Insomma, visti i testi depositati, il ddl del Governo merita senz'altro di essere assunto come testo base: da altri si possono talora trarre emendamenti utili.